***La porcellana tra Firenze e Vienna nel Settecento: un linguaggio europeo***

Eike D. Schmidt

Direttore delle Gallerie degli Uffizi

Palazzo Pitti ospita ora, a distanza di poco più di un anno, una seconda mostra dedicata alla porcellana: e mentre la prima, *Omaggio al Granduca* (giugno-settembre 2017), era incentrata sulla produzione di Doccia in particolare nell’Ottocento, secolo cui gli studi specifici avevano finora dedicato meno attenzione, in questa seconda occasione l’argomento è la nascita e lo sviluppo nel Settecento, grazie al marchese Carlo Ginori, di quella splendida manifattura toscana, le relazioni strettissime che essa ebbe con quella viennese fondata nel 1718 da Claudius Innocentius Du Paquier, e l’importanza che le rispettive produzioni ebbero nella trasmissione di motivi, forme, tecniche artistiche: in breve, nella formazione del gusto dell’epoca. A sfogliare le pagine di questo catalogo, ci si rende conto che nella Toscana dei Granduchi Lorenesi l’atmosfera artistica e culturale non conosceva confini, parlava molte lingue, e vi si respirava un’aria davvero cosmopolita, solo a considerare alcuni nomi in posizioni chiave. La Galleria dei Lavori ad esempio, dedicata al commesso in pietre tenere e dure – unica superstite delle antiche, gloriose Botteghe Granducali – era diretta da un francese, Louis Siries, chiamato da Francesco Stefano di Lorena nel 1748, ma già attivo a Firenze dal 1722, e poteva accadere che sui mobili a intarsio i motivi a grottesca si ispirassero alle incisioni che mezzo secolo prima Paul Deker aveva eseguito per la corte di Berlino, e che poi venivano utilizzate anche a Vienna nella fabbrica di porcellana fondata nel 1718 da Du Paquier.

A Firenze, nella Manifattura di Doccia impegnata anche nella realizzazione del commesso in pietre dure, altrimenti detto ‘fiorentino’, si assimilavano i caratteri stilistici della porcellana viennese con l’adozione del fondo bianco, in voga alla corte austriaca sull’esempio di Meissen. Dal 1743 un viennese, Carl Wendelin Anreiter von Ziernfeld, era stato messo a capo dei pittori di Doccia, e se da un lato la tradizione medicea veniva evocata con nostalgia reverente, dall’altro si ripercorrevano forme e motivi che guardavano anche all’Oriente e alla Cina *tout court* (lo si comprende bene ad esempio nel caso di oggetti in porcellana bianca decorati con fiori a rilievo, derivati da quelli cosiddetti ‘Blanc de Chine’ importati in Europa già dalla fine del Seicento e oltre dalle fabbriche cinesi del Fu-kien) o alla Cina vista anche attraverso il filtro della Manifattura di Du Paquier (si veda ad esempio il delizioso rinfrescatoio con coperchio, qui in mostra, il cui decoro rugiadoso, con preminenza di verdi, che si rifà alla famiglia verde del periodo Kangxi, evoca in modo sublime la funzione a cui l’oggetto era destinato). Ma lo sguardo anche imprenditoriale del marchese Ginori andava lontano, se nella sua manifattura veniva progettato il vasellame per il Bey di Tripoli e si inviavano rappresentanti ad Algeri. Questo patrizio illuminato, che arrivò a far coltivare specie rare nel giardino davanti alla sua fabbrica, chiamando come capo giardiniere nel 1737 un altro viennese, Ulderico Prucker (o Pruker), era un senatore fiorentino che politicamente fiancheggiava le file antilorenesi, ma aveva capito che per far fiorire le attività nel suo paese doveva aprirsi anche alle novità provenienti da fuori. Il Marchese muore nel 1757, ma il suo spirito aleggia ancora sull’operato di Pietro Leopoldo, il sovrano illuminista giunto a Firenze nel 1765.

È soprattutto a quest’ultimo, che si deve la ferma volontà di far rivivere l’artigianato toscano e dare nuovo impulso alla produzione di porcellana, importando motivi e oggetti da Vienna, favorendo una diffusione della produzione locale grazie a scambi e commerci. In quel Granducato di Toscana che, primo al mondo, abolisce tortura e pena di morte nell’amministrazione della giustizia criminale (Codice Leopoldino), che istituisce la Camera di Commercio, che avvia piani di bonifica nelle campagne e che adotta in città l’illuminazione a olio come nella grandi capitali europee, la Manifattura delle porcellane di Doccia occupa un ruolo centrale anche nella rispondenza della produzione alle scoperte e alle innovazioni del tempo, introdotte nel quotidiano dalla corte di un sovrano liberale e di ampie vedute. L’arrivo e la diffusione della cioccolata e del caffè nelle abitudini alimentari del tempo, tra l’altro, resero necessaria la creazione di nuovi oggetti e di vasellame, che possiamo immaginarci tintinnare e splendere nel Kaffeehaus fatto erigere apposta a Boboli su progetto di Zanobi del Rosso, terminato nel 1785 circa (e che riaprirà a breve, dopo una campagna di restauri). Un altro gioiello architettonico voluto da Pietro Leopoldo, rotondo e bombato, ispirato al barocchetto viennese: è una costruzione di mattoni e calce, ma da lontano sembra una fantasia in porcellana di Doccia, quasi una chicchera gigante, con una cupoletta per coperchio.